



Il drammatico arrivo dei profughi albanesi nel porto di Brindisi

Stefano Caroler/Sintesi

Agenzia di viaggio per albanesi

«Traffico» di immigrati a Bari. Rischio colera

Una vera e propria «agenzia di viaggi» per clandestini sgominata a Bari. «Fatturava» circa cinque miliardi al mese. Da Valona partivano per la Puglia, e di qui per l'Italia del Nord e per la Germania, albanesi, turchi, bengalesi e cinesi. Da Tirana: «C'è il colera».

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Migliaia di clandestini trasportati, una fatturata di circa 50 miliardi, profitti stratosferici: queste alcune delle cifre della organizzazione criminale sgominata ieri a Bari dalla squadra Mobile della polizia che, in esecuzione degli ordini di arresto emessi dal giudice Piero Sabatelli su richiesta del sostituto procuratore Pietro Curzio ha bloccato 19 persone, cinque albanesi, dodici italiani e due egiziani, sotto l'accusa di essere componenti di una associazione a delinquere finalizzata alla gestione dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione e di falsificazione di documenti.

Operazione Condor

All'origine della «Operazione Condor», ha spiegato il capo della squadra Mobile di Bari Enzo Carella, c'è l'arresto avvenuto a Bari nel

dicembre dello scorso anno di una banda di albanesi che rapinava connazionali immigrati clandestinamente, addormentandoli con bevande drogate. L'attenzione degli investigatori era stata attratta dal fatto che gran parte degli arrestati disponeva di documenti falsi, e che alcuni di essi sembravano in grado di fare la spola tra la Puglia e l'Albania più volte alla settimana. L'indagine durata mesi e basata su un gran numero di intercettazioni telefoniche, ha quindi rivelato l'esistenza di un vero e proprio *tour operator* clandestino, a capo del quale gli investigatori ritengono ci fossero i due fratelli albanesi Albert e Kastriot Hyseni, di Valona, ma entrambi residenti (con regolare permesso di soggiorno) a Conversano, un centro del Sud-Est barese. La base oltre Adriatico era a Valona, dove a gruppi di quindici-

venti e con tanto di accompagnatore, i clandestini venivano imbarcati sulla ventina di scafi gestiti da Hyseni e compagni. Il biglietto per l'Italia costava circa un milione di lire, ma, fatto singolare, il contratto dava diritto ad un secondo tentativo, nel caso lo sbarco in Puglia non riuscisse o il clandestino venisse acciuffato e rispedito indietro. Dalla Puglia l'organizzazione si era preoccupata di inviare in Albania grandi auto per accompagnare agli imbarco i viaggiatori, e a Valona era organizzata anche la manutenzione della ventina di imbarcazioni gestite dal gruppo criminale. Valona dista dalle coste di Otranto meno di 40 miglia marine, 70 chilometri circa, e gli scafi condotti da esperti marinai italiani con lunghi trascorsi nelle organizzazioni contrabbandiere (uno di essi, il sessantenne Luigi Virginio, è stato descritto come un pilota abilissimo, capace di seminare in mare le potentissime vedette della Finanza) arrivavano in vista delle coste italiane in poco più di due ore.

Le destinazioni

Di qui i gruppi partivano per l'Italia settentrionale e per destinazioni dell'Europa del Nord, in particolare per la Germania. Il business gestito dal gruppo era come si vede enorme, e gli inquirenti hanno ricostruito anche importanti investimenti sia nell'attività illecita (era in arrivo un motoscafo da 500 milioni), sia in lussuosi immobili in Italia. Sulla destinazione finale dei clandestini e sulle organizzazioni che ne gestiscono l'avviamento al lavoro nero l'inchiesta procede; allo stesso tempo si cerca di approfondire il legame tra il gruppo che faceva capo agli Hyseni e le bande di albanesi che stanno cercando con grande determinazione e violenza di assumere il controllo della prostituzione in alcune città del Nord Italia. L'accusa di sfruttamento della prostituzione estesa a tutti

gli arrestati, è legata al fatto che dalle intercettazioni telefoniche sarebbe emersa una pratica di coartazione della volontà di alcune delle ragazze albanesi trasportate in Italia che nel giro di qualche settimana venivano costrette a riporre le speranze di trovare un qualunque altro lavoro.

Notizie preoccupanti

E con i clandestini in Puglia potrebbe arrivare anche il colera. La preoccupazione è alimentata dalla diffusione di notizie su una epidemia di colera in corso in Albania, confermate nel pomeriggio a Tirana dal ministro albanese della Sanità Maksin Cikuli: quattro persone sono morte ed altre 27 sono ricoverate, la malattia avrebbe mosso i suoi primi passi nella provincia meridionale di Berat introdotta, secondo Cikuli «da persone venute da paesi asiatici» e potrebbe essere «agevolmente circoscritta». Ieri in Prefettura a Bari c'è stato un vertice tra autorità politiche, forze dell'ordine e responsabili sanitari. Di fronte all'incontrollabile flusso di clandestini si è deciso di intensificare i controlli sulle acque di fogna in decine di punti in provincia di Bari, alla ricerca di vibrios del colera; in preallarme, anche per fornire all'occorrenza supporto alle strutture sanitarie albanesi, il reparto malattie infettive del Policlinico del capoluogo pugliese.

Caso Leoncavallo, contro la polizia protestano 13 fotografi e giornalisti

«Aggrediti da agenti»

Dopo gli scontri le accuse dei reporter

MARINA MORPURGO

■ MILANO. A quattro giorni di distanza dal «sabato nero» di Milano, le polemiche sull'affare Leoncavallo non accennano a placarsi: e ieri tredici giornalisti e fotoreporter hanno inviato una lettera ai direttori dei giornali, al ministro dell'Interno e al questore di Milano denunciando di essere rimasti vittime di aggressioni da parte della polizia durante il corteo.

A Perugia, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, inaugurando una nuova caserma dice «Per gli incidenti di sabato siamo a livelli di attenzione», mentre le redazioni dei giornali continuano a ricevere valanghe di lettere, telefonate, comunicati.

C'è chi protesta per la miopia della Giunta e per gli eccessi delle forze dell'ordine, c'è chi addebita ai 10.000 del corteo una corale volontà criminosa e chiede che il centro sociale Leoncavallo venga definitivamente cancellato dalla faccia di Milano.

Toni accesi

I toni sono accesi, come dimostra uno scambio di battute tra il senatore Verde Luigi Manconi, e il direttore di *Studio Aperto*, Paolo Liguori.

Per Liguori, è «abominevole che a difendere i centri sociali siano gli intellettuali alla Manconi o i registi come Salvatore, con casa in centro».

Manconi replica «Liguori è afflitto dalla sindrome da reduce: difende tutto della sua e della nostra generazione per poter meglio denigrare le giovani generazioni successive...comunque il caso Liguori non è un caso politico: Liguori non parla così perché è diventato reazionario o perché è dipendente di un'azienda del Presidente del Consiglio. Parla così per scemenza...».

Da Roma dice la sua il deputato di An Teodoro Buontempo, alias *Er pecora*. Il ministro degli Interni Roberto Maroni ha detto che i centri sociali esprimono un disagio? *Er Pecora* tuona: «Queste sono dichiarazioni che favoriscono la rinascita del partito armato...fra i leoncavallo di Milano non c'era alcun disagio sociale ma solo odio ideologico contro tutto e tutti». Finito? Macché. Secondo Teodoro Buontempo, la manifestazione dei centri sociali indetta per martedì a Roma deve essere vietata, e le forze dell'ordine devono effettuare perquisizioni.

Un gesto distensivo

L'unico gesto distensivo che si deve registrare è quello del Questore di Milano, Marcello Cami-

meo, nei confronti dei giornalisti e dei fotoreporter che sabato scorso sono stati aggrediti e minacciati da alcuni poliziotti.

Il dottor Marcello Cammeo ha invitato per un colloquio chiarificatore chi ha denunciato, anche ieri con una lettera indirizzata ai quotidiani e allo stesso questore, di aver visto ledere gravemente i diritti di cronaca: l'appuntamento è fissato per il primo pomeriggio di oggi.

Un incontro con il Questore è stato chiesto ed ottenuto anche dal presidente del gruppo cronisti lombardi, Sergio Battaglioli, che in un comunicato si è detto «preoccupato per gli episodi di violenza e di limitazione e impedimento alla libertà di stampa cui sono stati sottoposti cronisti e fotografi che hanno seguito per servizio la manifestazione del 10 settembre scorso a Milano».

Il consigliere comunale pedisino Paolo Hutter a questo proposito ha ricordato che «la polizia non ha nessun diritto di nascondere qualcosa nelle operazioni che sta attuando nelle strade...sono funzionari pubblici per difendere l'ordine pubblico. Criticare la polizia per gli eccessi di sabato scorso non è un modo per giustificare le violenze contro gli agenti. Al contrario: solo restituendo pieno rigore e trasparenza all'azione della polizia si può evitare che si crei una spinta alla violenza nei confronti sociali».

L'occupazione continua

Ieri il gip Perrozzello ha concesso gli arresti domiciliari a Giuseppe Capuozzo, l'autonomo arrestato sabato. Intanto, in via Watteau - nel capannone di un ex stampena, da tempo abbandonato - un piccolo gruppo di leoncavallo continua a presidiare giorno e notte la sede appena occupata. Il quartiere di Greco è già insorto contro la scomoda presenza, e l'altra sera si è tenuta un'assemblea dai toni arroventati. Il presidente del consiglio di zona interessato ha espresso «la sua piena solidarietà alle forze dell'ordine e al sindaco Formentini», e dichiarato che non accetterà mai «l'arbitrio di una occupazione illegale». C'è da segnalare però che da qualche tempo a questa parte i buoni milanesi hanno l'insurrezione facile un quotidiano cittadino riportava ieri le vibranti proteste di «abitanti e commercianti» di via Jenner «costretti a convivere con una moschea musulmana, dove - udite qual onore - a corollario di servizi di educazione e di assistenza sociale, sarebbe stata aperta «perfino una scuola».

Primo giorno da soldato per l'obiettore richiamato

Un corteo ha accompagnato il giovane in caserma: «Ma rifiuto la divisa»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ ASCOLI. La lapide in piazza del Popolo ricorda che il 25 gennaio del 1849, Giuseppe Garibaldi qui «parlò al popolo, commuovendolo alla guerra contro la signoria austriaca e papale». Ma oggi si discute di pace, ed a parlare ai giovani c'è un prete, don Oreste Benzi. Accanto a lui, pallido ed emozionato, c'è un giovane che ha deciso di fare una scelta difficile: rischiare la galera, per fare cambiare una legge giudicata ingiusta. «Mi chiamo Pietro Ventura - dice agli altri ragazzi con lui in piazza - e sono obiettore di coscienza. Sono stato nell'ex Jugoslavia ad aiutare i profughi, e questo non è permesso dalla legge. Il mio «status» di obiettore è decaduto, e sono richiamato alle armi. Entro le dodici mi devo presentare in caserma. Ci andrò, ma rifiuterò di indossare la divisa e di imbracciare le armi».

Ci sono cartelli e bandiere pacifisti. Ci sono anche bambini handi-

Le colombe

Sono ormai le 11, c'è poco tempo per le parole. Andrea, un bambino che non può camminare e Pietro Ventura liberano nell'aria tre colombe. «Rappresentano - dice un ragazzo - le idee di Pietro, che sono di pace e di libertà, e non possono essere imprigionate in una caserma o in una prigione».

Si parte verso il 235° reggimento

Piceno, fuori dalla città. «Nessun corteo, è vietato», si preoccupano quelli della Difesa. Una bandiera davanti, tutti in fila sui marciapiedi. «Seguiremo Pietro - dice don Benzi - in qualsiasi luogo, e saremo sempre più numerosi. La sua è una battaglia di tutti. Ci sono giovani che pensano che la pace si possa costruire pagando di persona. Perché non dobbiamo avere la libertà di farlo?». Pietro Ventura abbraccia la sua ragazza. «Dentro ho un po' di paura, anzi... tanta. Ma io questo gesto dovevo farlo. Non capisco perché i giovani militari di leva italiani partecipino alle missioni dell'Onu in Somalia, armati fino ai denti e ben retribuiti, mentre noi obiettori dobbiamo assistere ai conflitti internazionali dalla finestra, senza potere offrire azioni di concreta solidarietà alle genti dei popoli in guerra. La Spagna ha inviato anche gli obiettori, assieme ai militari armati. Anche noi vogliamo organizzare i «caschi bianchi» - così li abbiamo chiamati - ed ab-

biamo già un progetto pronto. Vogliamo organizzare un servizio, alla fine di settembre, in un campo profughi di Pola, in Croazia».

Nel viale che porta al 235° reggimento c'è il saluto degli amici. «Pietro, Pietro», gridano i ragazzi, e battono le mani. Pietro Ventura si presenta al piantone, cartolina pre-cetto in mano. Mancano due minuti a mezzogiorno. In caserma arrivano i camion militari pieni di altri ragazzi che iniziano la leva. L'obiettore sparisce dietro un cancello. Per lui, come per tutti gli altri, inizia una lunga trafila: identificazione, visita medica, vestizione...Cosa succederà quando rifiuterà la divisa?

Il comandante

Il comandante della caserma «E. Clementi» riceve i cronisti. «Il ragazzo è stato precettato dal Ministero della Difesa, non da noi. Nostro compito è il suo incorporamento e l'addestramento. Se rifiuterà la divisa, verrà a parlare con me. Se in-

siste, verrà segnalato alla Procura militare, con un mio rapporto, per violazione dell'articolo 8 della legge 772 del 1972. Il codice prevede una condanna dai due ai quattro anni di carcere militare. Di solito si scontano i mesi che mancano al completamento del servizio militare». L'impressione è che nella caserma cerchino di passare ad altri, al più presto, la patata bollente del «caso Ventura».

L'obiettore esce dopo quattro ore. «Il comandante mi ha chiamato nel suo ufficio, mi ha mostrato una divisa. Per tre volte mi ha chiesto se volevo indossarla o no, e rifiutare non è stato facile. Io rispetto le istituzioni. Ma non potevo accettare. Fra gli altri ragazzi ho trovato solidarietà. C'era anche chi voleva fare l'obiettore, e non c'è riuscito. Il comandante mi ha consegnato il «Manuale informativo per la leva», ed io gli ho regalato «L'obbedienza non è più una virtù», di don Milani. Mi ha promesso che lo leggerà».

Dossier Craxi, Occhetto dai giudici

Calvi: «Mi sembra naturale che gli si dia la possibilità di respingere le accuse al Pds»

■ ROMA. Achille Occhetto verrà ascoltato dai pm Mantelli e Saragnano ai quali Bettino Craxi consegnò la sua denuncia-dossier contro i vertici del Pci-Pds coinvolti, a suo dire, in un giro di finanziamenti illeciti che erano già stati oggetto delle indagini senza esito di altre procure italiane. A seguito di quella iniziativa - presa alla vigilia della campagna elettorale - i nomi di Occhetto, di D'Alema, di Stefanini e di altri esponenti della Quercia, vennero iscritti per atto dovuto nel registro degli indagati. Contro Craxi, poi, venne presentata da Botteghe Oscure una querela per calunnia. Anche il nome dell'ex leader del Psi finì così tra quelli degli indagati. E proprio in relazione ad uno degli episodi citati nel dossier - quello relativo all'affare Bulafotta, risultato poi senza fondamento - i pm romani Attanasio e D'Ipollito inviarono all'ex segretario psi un avviso di garanzia che ipotizzava il reato di calunnia.

Il colloquio tra Occhetto e i magistrati romani deve essere ancora fissato e forse si svolgerà nella prima settimana di ottobre. Le indiscrezioni sul suo svolgimento, però, circolano già da giorni. «Si tratta di una indiscrezione a dir poco stravagante e forse sospetta - afferma il professor Guido Calvi, avvocato difensore di Occhetto. D'Alema e Stefanini - Va ricordato che, quando Craxi portò ai giudici romani il suo ormai noto dossier, immediatamente si provvide a presentare contro di lui una denuncia per calunnia e si concordò con i magistrati l'audizione delle persone citate da Craxi. Mi sembra che sia assolutamente naturale che all'onorevole Occhetto sia adesso data la possibilità di respingere le incredibili affermazioni dell'ex leader socialista. In questo l'interrogatorio era già previsto, come previsto era anche una ennesima e insulsa campagna di torbide indiscrezioni».